



Taza: la chiesa e la residenza dei missionari

Taza si rinnova: progetti e prospettive

di p. CARLO BONFÉ

Un bambino cresce e i vestiti diventano piccoli: così è avvenuto per le attività di Taza. Di fronte all'aumento delle richieste, bisogna costruire il nuovo ospedale, passando ai bambini handicappati e alle loro assistenti i locali della vecchia clinica

Nel lontano aprile del 1938, una lunga fila di 45 portatori arrancava sulla ripida mulattiera che da Wasserà portava a Taza. Alla loro guida c'era p. Camillo, Cappuccino veneto.

Li attendeva un piccolo appezzamento di terreno di poche centinaia di metri quadrati, completamente circondato dalle montagne. La zona, dal punto di vista pastorale, era chiusa da una parte dai Mussulmani e, dall'altra,

dai Copti, la religione degli Amara. Dal punto di vista sociale, la zona era completamente vergine.

Questi uomini gettarono un seme che era, più che altro, una speranza. Poteva rimanere sterile o dare frutti giganteschi. Contro ogni più razionale prospettiva, da quel seme spuntarono subito i primi timidi germogli e, quando p. Camillo fu preso prigioniero dagli Amara nel 1941, si contavano già trecento battezzati.

La missione ha vissuto poi le alterne vicende della guerra e della mancanza di personale, finché, nel 1970, fu consegnata ai Cappuccini bolognesi. A quel tempo aveva già una scuola elementare con 350 alunni e una scuola agricola egregiamente condotta dal Cappuccino francese p. Jean-Paul.

L'arrivo di p. Fedele Versari portò ad un pullulare di iniziative. Furono costruite due nuove chiese, iniziata una seconda scuola elementare e scavati una cinquantina di pozzi per dare



Le tre Ancelle indiane che assistono gli handicappati

l'acqua alla gente nella stagione secca. Il p. Fedele pose anche le basi per il futuro ospedale e per il Centro handicappati.

Nel 1977, furono fatti radicali lavori di ampliamento dei fabbricati già esistenti e l'anno dopo, col permesso del Governo, si inaugurò l'ospedale che fu subito preso d'assalto da una popolazione bisognosa di cure efficaci e professionali. Era un pellegrinaggio giornaliero, che si è andato sempre più ingrossando.

Oltre all'ospedale, si era vista l'esigenza dell'apertura di un Centro per handicappati. Gli handicappati sono numerosissimi nella zona. Le cause sono molte e, tra queste, possiamo enumerare: la poliomielite, le ustioni, la malnutrizione, con conseguente mancanza di calcio e di vitamine, l'artrite deformante e tante altre. Cause che condannano un bambino ad essere abbandonato in un angolo buio della capanna, come se fosse una vergogna da nascondere. E così, nel 1979, si avviò timidamente anche questa attività.

Tutte queste opere sociali comportano un dispendio enorme di personale, per cui un'esigenza logica era l'apertura, avvenuta sempre nel 1979, di un Centro per la formazione del personale che aiutasse i missionari e, nello stesso tempo, fosse in grado di mandare avanti queste opere nel caso che i missionari venissero a mancare.

Qualcuno potrà domandarsi se tutto questo era una necessità reale di questa gente, oppure sono cose che abbiamo imposto noi, in quanto portatori di una civiltà più evoluta in campo sociale. Dagli effetti, sembra che ab-



Ragazze di Taza che condividono la vita delle Ancelle dei Poveri

biamo proprio centrato esigenze reali; e la gente, vedendone una effettiva utilità, ha fatto pressione, quasi forzando la mano agli stessi missionari, per un ampliamento e un lavoro sempre più qualificato.

Così l'ospedale ha aumentato la sua attività in campo operatorio e specialistico, con particolare riferimento all'ortopedia con l'arrivo del prof. Giorgio Bartolini e nell'oculistica con l'arrivo del prof. Marziano Moretti. Questi specialisti vengono per un breve periodo all'anno, ma lasciano un prezioso patrimonio di tecniche mediche e operatorie, che il personale dell'ospedale continua ad utilizzare per il resto dell'anno. Attualmente, nell'ospedale lavorano: p. Leonardo Serra, medico, p. Carlo Bonfé, Lidia Montis e Teresa Fernandez, infermieri professionali. Il personale locale, per ora, aiuta in farmacia, nelle medicazioni e per le traduzioni.

Anche il Centro handicappati ha raggiunto un alto grado di specializzazione, per cui le richieste arrivano ormai da tutto il Sud-Etiopia. Come per un bambino che cresce e si sviluppa i vestiti diventano piccoli, così anche per Taza il vestito è diventato veramente stretto. Si è perciò pensato alla costruzione di un nuovo ospedale che sarà un «ospedale rurale», secondo la denominazione governativa.

La nuova costruzione comprenderà due ali a «L» e i necessari servizi di complemento. Nella prima ala ci saranno i poliambulatori, il pronto soccorso, il gabinetto di analisi, una stanza per i Raggi X, la sala-parto, la farmacia e, naturalmente, una grande sala d'attesa. La seconda ala, invece, comprenderà la sala operatoria, una

sala di sterilizzazione, e tre grandi camere per i degenti.

Gli ammalati, ora alloggiati in baracche di fortuna fuori dall'ospedale, avranno così una sistemazione più decente e igienica. Alcuni di loro vengono da centinaia di chilometri di distanza e non è assolutamente possibile rimandarli ai loro villaggi nello stesso giorno. Il nuovo ospedale avrà inoltre anche una sezione per il controllo della lebbra: una malattia non molto diffusa nella zona, ma ugualmente presente con i suoi terribili effetti.

Infine, i servizi di complemento comprendono: la lavanderia, i servizi igienici esterni, una casetta per il generatore di corrente e i depositi per l'acqua.

E i vecchi locali? Questi verranno utilizzati, con pochissime modifiche, come casa di formazione per le ragazze che sperimentano la vita delle Ancelle dei Poveri e aiutano nell'ospedale e nel Centro handicappati. La vecchia sala operatoria servirà da sala di fisioterapia per i bambini handicappati.

Nel futuro si pone anche il discorso di una casa più adatta per questi bimbi. Per ora, vivono nei locali della vecchia scuola, locali naturalmente risanati e ripuliti, ma che sono sempre qualche cosa di posticcio e adattato. Sono già stati avviati contatti con organizzazioni internazionali per la costruzione di una casa confortevole e in muratura.

Le esigenze sarebbero tante. Quello che ora si fa è solo una goccia nel mare. È il mare della povertà più assoluta, della necessità di tutto, della voglia di redimersi dalla schiavitù del bisogno.

CORRISPONDENZA MISSIONARIA

Pensare a voi è come un sorso d'acqua fresca e pulita

Fiorano, 18.III.'82

Cara suor Chiara, buona Pasqua a tutti i missionari e a tutte le persone che ho conosciuto nel mio viaggio in Africa e con le quali, per un attimo, ho vissuto quella meravigliosa esperienza! È passato poco più di un anno, e a me sembra un giorno, tanto è grande e vivo il ricordo di voi tutti.

La cosa che mi stupisce e mi stupirà sempre, ma che mi rende anche tanto felice, è come, in quindici giorni con voi, mi sia sentita sempre a mio agio, sempre insieme a persone che sentivo tanto vicine.

In questo momento, vorrei essere un poeta o uno scrittore, per potervi spiegare quanto vi stimo e vi ammiri: siete persone quasi sconosciute, ma amiche. Per me che vivo e lavoro in Italia, dove c'è la continua corsa al denaro, dove una persona se non ne frega un'altra in qualsiasi modo è considerata da poco, e dove trovare un amico è veramente trovare un tesoro... be', pensare a voi è come bere un sorso d'acqua fresca...

Certe volte mi chiedo se non sia più felice, più vero, quel popolo africano che viene considerato sottosviluppato, di noi, qui, nel boom del progresso, dove in fondo non ci rendiamo conto di perdere la cosa più importante, cioè la stima, la fiducia e l'amore del prossimo.

Forse faccio un po' di caos, ma per me è molto difficile scrivere: penso che capiate lo stesso ciò che è mia intenzione dirvi.

Cara suor Chiara, mi ha detto Lilitiana che presto verrai a casa per un po' di riposo, e ne sono molto felice; spero che ciò avvenga proprio nel periodo in cui mi sposerò. Mi farebbe un piacere immenso avervi vicina in quel giorno.

Insieme a questa lettera, vi arriverà anche un pacco di biancheria per voi e per le giovani suore del Kambatta.

Un bacio grosso a tutti voi.

Marcella

I nostri soldi per guarire un bambino

Castel del Rio, gennaio '82

Caro p. Cassiano, siamo degli alunni della Scuo-